

INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Il Gruppo Trekking “Storia Camminata” fa parte dell’APS Compagnia “Michele Calamai” di Montemurlo ed è affiliato all’ARCI.

Per partecipare alle varie iniziative, ad eccezione degli eventi aperti a tutti, occorre essere tesserati ARCI e inseriti nell’elenco dei soci.

I soci del gruppo Trekking “Storia Camminata” si ritrovano presso l’Associazione Tartaruga, in via del Ragno angolo via C. Menotti, il 2° e 4° mercoledì dalle ore 21,15 in poi.

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 15,00, per il periodo dal 01/10/2023 al 30/09/2024. Per bambini e ragazzi fino a 14 anni di età la tessera è gratuita.

- Le attività svolte dal gruppo non hanno scopo di lucro, hanno esclusivamente finalità ricreative, culturali e di educazione ambientale. In alcuni casi, iniziative specifiche possono avvalersi della collaborazione gratuita di esperti di varie discipline.

- Il gruppo declina qualsiasi responsabilità nei confronti dei partecipanti a gite ed escursioni in programma, in ordine ad ogni possibile evento, prima durante e dopo che si siano svolte.

- Le difficoltà delle escursioni possono essere dovute alla lunghezza o al dislivello del percorso, ma non hanno mai carattere di pericolosità ambientale con rischi per l’incolumità delle persone. In ogni caso è necessario avere un abbigliamento idoneo (con riguardo soprattutto alle scarpe da trekking) e un atteggiamento responsabile, attenendosi alle disposizioni dei capi-gita.

- Coloro che propongono e conoscono il percorso dell’escursione da effettuare, hanno esclusivo potere decisionale circa eventuali cambiamenti di programma, di orari, di percorso o di organizzazione.

- Nell’ambito delle escursioni e delle attività in programma, le eventuali spese di trasporto, di equipaggiamento o di altro genere, sono a carico di ciascun partecipante.

Simboli di difficoltà adottati: **T Turistico**

E Escursionistico

EE Escursionisti Esperti

Informazioni più dettagliate sul gruppo trekking, sulle attività svolte, sulle iniziative ed escursioni proposte, sono consultabili sul sito del Gruppo e sulla pagina Facebook.

- Esc. n° 19 - **30 Agosto-1 Sett.:** Etna (Trekking Croce d'Oro)
- Esc. n° 20 - **Dom. 8 Settembre:** Taufi (Trekking Croce d'Oro)
- Esc. n° 21 - **Dom. 15 Settembre:** Liberazione di Montemurlo
- Esc. n° 22 - **21 e 22 Settembre:** Via Francigena: da Sarzana a Massa
(Trek Bisenzio)
- 28 e 29 Settembre:** *VIII Octoberfest Albianese*
- Esc. n° 23 - **Sab. 5 Ottobre:** Terme di San Casciano dei Bagni
(Trekking Croce d'Oro)
- Esc. n° 24 - **Dom. 13 Ottobre:** Brescia e dintorni
- Esc. n° 25 - **Dom. 20 Ottobre:** San Bartolomeo (Trekking Croce d'Oro)
- Esc. n° 26 - **Dom 3 Novembre:** Le vie dell'Acqua: Poggio a Caiano
(Trekking Croce d'Oro)
- Esc. n° 27 - **Dom 10 Novembre:** Festa dell'olio di Montemurlo
- Esc. n° 28 - **Dom. 17 Novembre:** Pescia: anello di Collodi
- Esc. n° 29 - **Dom. 1 Dicembre:** Albero delle Streghe e Capannori
(Trekking Croce d'Oro)
- Ven. 13 Dicembre:** *Presentazione programma 2025*
- Esc. n° 30 - **Dom. 22 Dicembre:** Scavarzanata
- Esc. n° 31 - **Sab. 28 Dicembre:** Presepi Val di Cecina
- Mart. 24 Dicembre:** *Santa Messa di Natale ad Albiano*

Le escursioni descritte nel Programma 2024 possono essere soggette a modifiche in base alle decisioni dei responsabili.

Escursione n° 1 - domenica 7 gennaio

Gli alberi secolari nel territorio di Montemurlo

Itinerario: *Piazza Don Milani, Cicignano, Sasso Nero, Poggiaccio, Il Barone, La Rocca*

La presenza sul territorio di alberi secolari: il primo passo per la loro conservazione parte dalla catalogazione degli stessi.

partenza: ore 8.00 da p.za Don Milani (Montemurlo)
distanza: 13 km
durata: 5 ore circa
difficoltà: T
pranzo: a casa
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Bruno Corsi tel. 328 5638214

Escursione n° 2 - domenica 28 gennaio

Lago preistorico

Itinerari: *Tappa del Lago Preistorico da Candeglia a Serravalle (con Trekking Croce d'Oro Montale)*

Partiremo da Candeglia per la 8° tappa del percorso del Lago Preistorico, ricostruito da Cinzia Gianassi. Dalla Chiesa di Candeglia e attraverso via di Collegliato e percorrendo strade attraverso aie, arriveremo alla Chiesa di Valdibrana. Da qui andremo in direzione Legno Rosso per poi arrivare a Gello e continuiamo in direzione Ponte alle Tavole fino a Torbecchia. Percorrendo percorsi CAI arriveremo alle torri di Serravalle.

partenza: ore 7.00 da p.za Giovanni XXIII (Montale)
durata: 6 ore circa (21 km)
dislivello: 600 m
difficoltà: E
pranzo: a sacco
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Daniela tel. 328 3828924

Escursione n° 3 - domenica 11 febbraio

Montale

Itinerario: *Montale alto, Cavaccia, Villa Calderai, Santa Lucia, Santomato, Montale, Montemurlo*

partenza: ore 8.00 da Piazza Don Milani
distanza: 13 km
durata: mezza giornata
difficoltà: E con allenamento
dislivello: 300 m
pranzo: a casa
referenti: Marco Meoni tel. 331 5892341
Elisabetta Cecchi tel. 333 9920631

Escursione n° 4 - sabato 24 febbraio

Monsummano - Montevettolini

Itinerario: *Grotta Giusti, Montevettolini, Rocca di Monsummano (con Trekking Bisenzio e con Aquile Mattiniere CAI Prato)*

Partiremo dalla Grotta Giusti, raggiungeremo la cittadina fortificata di Montevettolini, memore della resa a Ferdinando I dei Medici il quale vi eresse al suo interno l'attuale villa dei Medici allo stesso intitolata. Seguiremo un sentiero ricco di scorci panoramici sul Serravalle e arriveremo alla Rocca di Monsummano, punto più settentrionale del Montalbano, splendido punto panoramico sulla piana di Pisa, Lucca e fino ai monti Pisani, Scenderemo verso la Grotta Giusti attraverso il complesso naturalistico della cava rossa e della cava grigia.

partenza: ore 7.30 P.za Don Milani
ore 8.00 parcheggio terme Grotta Giusti
distanza: 16 km
durata: intera giornata
difficoltà: E con allenamento

dislivello: 600 m
pranzo: a sacco
referenti: Massimiliano Ferraro tel. 391 4958166
Angelo Gianni tel. 328 5353911

Escursione n° 5 - sabato 9 marzo

Liguria: Sent. V.A. da Monterosso a Levanto

Itinerario: *Monterosso, Punta Mesco, Casa Lovara, Casa Massola, Levanto (con Trekking Bisenzio)*

Monterosso, provenendo da La Spezia, è l'ultimo paese delle 5 Terre, ed è circondato da una catena di monti che sembra proteggerlo. Il sentiero V.A. inizia dalla spiaggia di Fegina e, raggiunta la statua del Gigante, si comincia la salita, su scalini a tratti asfaltati, prima di iniziare il vero sentiero tra rocce e arbusti. Si giunge in cima alla collina (mt 320) da dove si può ammirare un panorama bellissimo su l'insenatura di Monterosso e sulle isole dell'arcipelago toscano. Una breve deviazione ci condurrà ai ruderi dell'Eremo di Sant'Antonio del Mesco. L'edificio risalente al 1380 fu abbandonato poi nel 1600.

Del convento resta poco e della chiesa l'abside e le mura perimetrali. Abbiamo fatto la parte più dura del percorso, ora inizia la discesa attraverso la tipica macchia mediterranea fatta di lecci, corbezzoli e pini marini. Incontreremo alcuni tipici edifici, come Casa Lovara, insediamento agricolo che il FAI ha reso fruibile agli escursionisti, si scende ancora giungendo a Casa Massola, resa famosa da Guglielmo Marconi che qui fece i suoi primi esperimenti di radiofonia negli anni 30.

Si intravede già il Golfo di Levanto... Siamo vicini al castello e, in breve, sul lungomare di Levanto.

partenza: ore 7.30 da p.za Don Milani a Montemurlo con mezzi propri o bus a seconda del numero dei partecipanti

durata: intera giornata, pranzo a sacco

lungh./disl.: 8,5 km/+ 320 m

referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Angelo Gianni tel. 328 5353911

Escursione n° 6 - domenica 17 marzo

Linea Gotica

Itinerario: *Linea Gotica Gaggio Montano*

Percorso ad anello con partenza dalla piazza principale di Gaggio Montano seguendo i sentieri CAI n° 157 e 345. Dal Monte Belvedere si segue il sentiero di crinale n° 345 o Sentiero della Libertà fino al Santuario di Ronchidoso con visita alle fortificazioni della Linea Gotica, seconda guerra mondiale. Rientro per la comoda strada comunale che riporta in paese.

durata: intera giornata
dislivello: 550 m
difficoltà: E
pranzo: a sacco
referenti: Stefano e Daniela tel. 347 3617270

Escursione n° 7 - domenica 24 marzo

Prato Fiorito

Itinerario: *Cappelle, Pian di Luco, Prato Fiorito, monte Coronato (con Gruppo Trekking Bisenzio)*

Partenza dalla località Cappelle mt 560, Proseguiamo per Pian di Luco mt 944, monte Prato Fiorito 1293 mt punto massimo in altitudine. Scendiamo a passo del Trebbio mt 1128 e saliamo sul monte Coronato mt 1217, ridiscendiamo fino a passo del Trebbio e giriamo dietro monte Coronato fino a raggiungere Cappelle dove riprendiamo le auto.

Percorso caratterizzato da fioriture di primule e bucaneve. Scorci panoramici su val di Lima, Balzo Nero da una parte, dall'altra Garfagnana e Apuane.

partenza: ore 7.00 da p.za Don Milani con auto proprie
difficoltà: EE
durata: intera giornata
pranzo: a sacco
referente: Franco Nelli tel. 333 6294662
 Calamai Alessandro tel. 338 9914956

Escursione n° 8 – lunedì 1 aprile

Biciclettata di Pasquetta

Itinerario: *Montemurlo, Prato, Gonfienti, Montemurlo*

Classica bicicletтата a Prato con pranzo a picnic a Gonfienti.

partenza: ore 9.00 da p.za Don Milani
distanza: 32 km
durata: intera giornata
pranzo: a sacco
referenti: Marco Meoni tel. 331 5892341
Cecchi Elisabetta tel. 333 9920631

Escursione n° 9 – domenica 7 aprile

Massaciuccoli e la Via delle Erbe

Itinerario: *Oasi Lipu, Massarosa (con Trekking Croce d'Oro Montale)*

Dopo il ritrovo a Montale alle 7:00, partiremo per il lago di Massaciuccoli. Dall'Oasi della Lipu seguiremo il percorso della Via delle erbe e dei fiori. Attraverseremo campi fioriti e particolari paesaggi campestri intorno alla campagna di Massarosa. Rientreremo all'oasi per la visita alla riserva lungo il sentiero in legno sul lago.

partenza: ore 7.00 da p.za Giovanni XXIII (Montale)
distanza: 18 km
durata: intera giornata
dislivello: 100 m
pranzo: a sacco
referenti: Daniela tel. 328 3828924
Mara Nuti tel. 347 6609313

Escursione n° 10 – domenica 14 aprile

Via delle Rocche: Vernio - Rocca di Cerbaia

Itinerario: *Vernio - Carmignanello*

La via delle Rocche è un percorso diviso in 3 tappe che si sviluppa tra il territorio del Comune di Montemurlo e quello di Vernio.

L'escursionista, percorrendo una viabilità medievale, può visitare una serie di luoghi e strutture densi di storia e caratteristici del territorio pratese. In questo caso, l'escursione proposta, ci consentirà partendo dalla Rocca di Vernio di arrivare alla Rocca di Cerbaia, fortilizi, in origine, di proprietà dei Conti Alberti e luoghi di suggestive storie tramandate nei secoli.

partenza: ore 8.00 da p.za Don Milani (Montemurlo) fino parcheggio Carmignanello. Autobus fino a Sassetta. Orari da confermare, prenotarsi per Biglietti autobus

distanza: 13 km

difficoltà: E con allenamento

durata: intera giornata

pranzo: a sacco

referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662

Calamai Alessandro tel. 338 9914 956

Escursione n° 11 – martedì 25 aprile

Corona ai Faggi di Javello

Itinerario: *Casale Fonte di Albiano, Faggi di Javello, Casale Fonte di Albiano.*

partenza: ore 8.00 da Albiano

durata: ore 4

difficoltà: E

referente: Marco Meoni tel. 331 5892341

e

Pranzo sociale

Escursione n° 12 – 27 e 28 aprile

Marche: Frasassi e Conero

1° giorno: Arrivo al Parco Naturale Gola della Rossa e di Frasassi. Visita al Tempietto del Valadier (il tempietto nella Grotta). Pranzo libero. Nel pomeriggio ingresso e visita delle splendide Grotte. Una passeggiata di circa ore 1,15, accessibile a tutti ad una temperatura di 14° costanti tutto l'anno.

Proseguimento per l'hotel, arrivo in serata, sistemazione nelle camere. Cena e pernottamento

2° giorno: Colazione in hotel e partenza per la visita dedicata al Parco Naturale del Conero. Il percorso trekking di circa 5 ore, con partenza da Sirolo, attraverso sentieri nella macchia mediterranea con scorci suggestivi sulle baie e spiagge lungo la costa. Pranzo a sacco.

Per chi non partecipa all'escursione, visita di Camerano, con ingresso facoltativo alle Grotte: cunicoli labirintici scavati nel sottosuolo fin dall'epoca neolitica, lunghi circa 2 km, arricchiti di abbellimenti architettonici che costituiscono una delle costanti dell'intero percorso. Pranzo libero.

Nel pomeriggio partenza per il viaggio di ritorno. Breve sosta lungo il percorso per ristoro facoltativo e arrivo in serata.

referenti: Manuela 333 3508467 - Luisa 335 5396864

Escursione n° 13 – domenica 12 maggio

Bocca di Rio

Itinerario: *Passo della Crocetta - Monte Tavianella - Bocca di Rio*

Andata e ritorno per il solito sentiero; partenza dal passo della Crocetta, in direzione Tronale, sentiero CAI 00 - sentiero CAI 29 case monte Tavianella, sentiero CAI 17 per scendere al Santuario di Bocca di Rio. Per chi fosse interessato alle ore 11 può partecipare alla Santa Messa. Gli altri possono attendere nei loggiati o nei bar del luogo.

Ripartenza per il ritorno ore 12,15 direzione Monte Tavianella, possibilità di sosta pranzo al ristorante.

Poi riprenderemo il sentiero che porta di nuovo al passo della Crocetta attraversando magnifiche boscaglie di faggi abeti e non solo.

partenza: ore 6.30 da p.za Don Milani con mezzi propri
durata: 5 ore
difficoltà: E con buon allenamento
pranzo: a sacco o al Ristorante
referenti: Giordano Biondi tel. 349 3559314
Romana Pacetti tel. 347 9254397

Escursione n° 14 - domenica 19 maggio

Spada nelle Roccia e fioritura del Pratomagno

Itinerario: *Monte Lori, Spada nella Roccia, Casetta Teoni, Cima Bottigliana*

Pian di Lavacchi, più noto come Prato di Monte Lori, 1250 metri di quota, è uno dei luoghi più noti e frequentati del grande massiccio del Pratomagno, situato a sud. Percorriamo il crinale della montagna, circa 10 chilometri andata e ritorno, con variazioni altimetriche ben distribuite e senza tratti di particolare salita o discesa.

Il tracciato dell'escursione attraversa i luoghi che ci offrono la maggior varietà e quantità di fiori dell'intero massiccio. Nella seconda metà di maggio, infatti, buona parte di questo colle si tinge di bianco per i tantissimi narcisi che vi sbocciano.

partenza: da definire
distanza: 10 km
durata: intera giornata
dislivello: 550 m
referenti: Stefano e Daniela tel. 347 3617270

Escursione n° 15 - sabato 25 maggio

Val di Luce

Itinerario: *Ca' Coppi, Balzo delle Rose, Passo dei Rombicetti, Passo d'Annibale, Foce di Giovo, Ca' Coppi (con Trekking Bisenzio)*

Da Cà Coppi, poco dopo superato il bivio per la Val di Luce, seguiamo il sentiero CAI 507 (Via Ducale della Foce a Giovo) Una breve salita poi la deviazione sul CAI 515A Si sale tra i pini mughi per uscire poi in un ambiente aperto fino alla vetta del Balzo delle Rose dalla quale ammiriamo un bellissimo panorama sui monti Rondinaio, Gomito e Cimone. Una curiosità sul Balzo delle Rose; sulla cima nascevano i rododendri che durante la fioritura ricoprivano la vetta colorandola di rosa intenso e da qui il nome. Si prosegue in cresta superando il passo dei Rombicetti raggiungendo poi il passo D'Annibale. Il passo, oggi, mette in comunicazione la Valle delle Tagliole con la Val di Luce. Il nome del passo deriva dal nome del condottiero cartaginese che lo valicò nel 217 ac con il suo esercito durante la seconda guerra punica. Si prosegue sul CAI 519 fino a Foce di Giovo. Qui scendiamo seguendo la Via Ducale Foce a Giovo, in comune con il sentiero CAI 507. La strada fu costruita tra il 1819 ed il 1823 per unire il ducato di Modena con quello di Lucca senza attraversare la Toscana. Il paesaggio è uno tra i più belli del Frignano e ci accompagnerà fino quasi a Cà Coppi.

partenza: ore 7.00 da p.za Don Milani con mezzi propri (o bus se raggiungiamo il numero)
durata: intera giornata
difficoltà: EE
pranzo: a sacco
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Angelo Gianni tel. 328 5353911

Domenica 26 Maggio: *Festa dei Parchi al Borghetto di Bagnolo*

In sinergia con il Comune di Montemurlo, la Proloco di Montemurlo, la Filiera Corta, anche quest'anno il gruppo contribuirà a rendere viva la nostra collina. *Programma dettagliato da definire.*

Escursione n° 16 - domenica 9 giugno

San Baronto

Itinerario: *Partenza da Casa di Paolo, Madonnino, Sassone della Palaia, le Croci e raggiungiamo la Torre di Sant'Alluccio (mt 540)*

Classico appuntamento sul San Baronto.

Percorso trekking in cui si incontra un tratto ben conservato del Barco Reale, il sassone della Palaia, un enorme masso di arenaria, e la Torre di Sant'alluccio, di cui si può intravedere la magnificenza passata. Sul pianoro troviamo una grossa croce installata dall'Associazione Nazionale Alpini di Quarrata.

partenza: ore 7.00 da p.za Don Milani con mezzi propri
distanza: km 12
durata: ore 5
difficoltà: E
pranzo: su prenotazione a casa di Paolo Fabbri tel. 338 8976890
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Stefano Drovandi tel. 347 3617270

Escursione n° 17 – sabato 22 giugno

Prato Spilla e Parco dei 100 laghi

Itinerario: *Prato Spilla, Lago Ballano, Lago Verde, Monte Bragalata, Monte Malpasso, Prato Spilla (con Trekking Bisenzio e Trekking Croce d'Oro Montale)*

Ci troviamo nel Parco dei Cento Laghi. Il parco si presenta con un ambiente naturalistico diverso, tra il fondovalle collinare punteggiato da castagni secolari e attraversato da torrenti, con zone prative, fino a raggiungere ambienti d'alta montagna, ricchi di faggete e abeti quali il bianco ed il rosso. La fauna è quella nota dell'Appennino con lupi, caprioli, cinghiali e aquila reale. Il nostro percorso si sviluppa nella parte dove una volta si trovavano

antichi ghiacciai e ora si trovano antiche torbiere e splendidi laghetti con acque limpide e trasparenti come il lago Ballano e Verde che meritano una sosta. Belli anche i due "laghetti gemelli" ai piedi del monte Sillara, il più alto che supera i 1800 mt. Il percorso segue il crinale da dove si può ammirare il panorama sulle Apuane fino al Golfo di La Spezia. Non mancano i panorami sull'Appennino.

partenza: ore 6.30 da p.za Don Milani con mezzi propri
durata: intera giornata
dislivello: 600 m
difficoltà: EE
pranzo: a sacco
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Angelo Gianni tel. 328 5353911

Sabato 29 Giugno: *Cena della Battitura*

12, 13 e 14 Luglio: *Festa della Birra*

Escursione n° 18 – dal 23 al 25 luglio

Maiella

Programma da definire, guidati dalla nostra amica Francesca

referenti: Giorgio Gazzara tel. 347 0791752

Escursione n° 19 - da venerdì 30 agosto a domenica 1 settembre

Etna

Itinerario: *Escursione sul vulcano siciliano oltre la visita di Catania con gli amici del gruppo Trekking Croce d'Oro Montale*

Programma da definire

referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Daniela tel. 328 3828924

Escursione n° 20 - domenica 8 settembre

Taufi

Itinerario: *Cutigliano, Il Melo (con Trekking Croce d'Oro Montale)*

Partendo dall'azienda bioagrituristica i Taufi sulla montagna pistoiese presso loc. Il Melo una camminata all'interno della bellissima foresta di faggi e dei suoi spettacolari paesaggi.

distanza: 10 km
durata: intera giornata
dislivello: 400 m
difficoltà: E
pranzo: a sacco
referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
Daniela tel. 328 3828924

Escursione n° 21 - domenica 15 settembre

Liberazione di Montemurlo

Ricordiamo la Liberazione di Montemurlo con una camminata sui luoghi della Resistenza nei nostri boschi.

Pranzo del partigiano

Il programma dettagliato sarà reso noto in seguito.

Escursione n° 22 - 21 e 22 settembre

Via Francigena: da Sarzana a Massa *con Trekking Bisenzio*

1° giorno

Incontreremo nel percorso le fortezze di Firmafede e Sarzanello.

Seguiremo la pista ciclopedonale tra villette di campagna, aree umide e piccoli centri abitati.

Giunti a Luini raggiungeremo l'area archeologica e visiteremo i resti della città romana.

Raggiungeremo Marinella Marina dove è previsto pernottamento e cena

km 14 ore 5 circa

2° giorno

Da Marinella proseguiamo lungo mare per riprendere la Via

Francigena ad Avenza, la sua torre di Castruccio si erge imponente nel suo assetto medievale mostrando i segni dei secoli trascorsi.

Andiamo in direzione colline del Candia seguendo il percorso di crinale; attraverseremo rigogliosi vigneti, accompagnati dalla bellezza del paesaggio, che si apre in susseguirsi di panorami sulle alpi apuane e sul mare.

Si entra nel centro storico di Massa dove la tappa si conclude in piazza del Duomo.

km 15 ore 5 circa

referenti: Franco Nelli tel. 333 6294662
 Calamai Alessandro tel. 338 9914 956

28 e 29 Settembre: *VIII Octoberfest Albianese*

Escursione n° 23 - sabato 5 ottobre

Terme di San Casciano dei Bagni *(con Trekking Croce d'Oro Montale)*

Itinerario: *Bagno Besolo, Bagno grande*

Percorso ad anello. Nel finale passeremo dalle acque termali del Bagno Grande e avremo possibilità di fare il bagno. Se possibile visiteremo il sito archeologico.

partenza: ore 6.00 da p.za Don Milani con mezzi propri
distanza: 10 km
durata: 4 ore
dislivello: 300 m
difficoltà: E con allenamento
pranzo: a sacco
referenti: Giorgio Gazzara tel. 347 0791752

Escursione n° 24 - domenica 13 ottobre

Brescia e dintorni

Itinerario: *Castello di Brescia, Museo Archeologico di Santa Giulia, Centro Storico*

Capitale della Cultura 2023 con Bergamo, Brescia è una città ricca di storia fin dall'antichità, di arte e cultura. Sono siti patrimonio UNESCO i ritrovamenti di arte rupestre in Valle Camonica, e i ritrovamenti archeologici della Brixia Romana e del Complesso di San Salvatore e Santa Giulia.

Dal Castello di Brescia possiamo godere un incantevole panorama e attraverso i vicoli scendere nel magnifico centro storico per un tour delle tre piazze principali.

Programma da definire

referente: Luisa Fabiani tel. 335 5396864

Escursione n° 25 - domenica 20 ottobre

V tappa del cammino di San Bartolomeo

Itinerario: *da Spedaletto a San Bartolomeo in Pantano (con Trekking Croce d'Oro Montale)*

Ultima tappa del cammino di San Bartolomeo. Lasciata la Chiesa di Spedaletto ci dirigiamo sul largo sentiero seguendo il percorso del torrente Limentra di Sambuca (chiamato anche Limentra occidentale o Limentra superiore) per circa 5 km, attraversando un bosco di faggi, castagni e abeti. Passato il "Poggione", pieghiamo a sinistra e imbocchiamo il sentiero CAI 206 o "via Baiana", strada caratterizzata da antichi selciati. Si incontrerà il borgo di Baggio, il borgo di Cignano e la Pieve di San Giovanni in Val di Bure. Passiamo da Candeglia e da Sant'Alessio per arrivare davanti alla maestosa e bellissima Chiesa di San Bartolomeo in Pantano.

distanza: 22 km
durata: intera giornata
dislivello: 200 m
pranzo: al sacco
referenti: Daniela tel. 328.3828924
Mara Nuti tel. 347 6609313

Escursione n° 26 - domenica 3 novembre

Le vie dell'acqua: Poggio a Caiano

Itinerario: *da Poggio a Caiano a Spazzavento*

Partiremo dal parcheggio della bandita del Bargo mediceo di Poggio a Caiano per dirigerci verso il Ponte Leopoldo II di Lorena (ponte Manetti) e rimanere sull'argine occidentale dell'Ombrone che diventa poi argine del canale Collecchio. Attraverso questa via delle Acque, incroceremo il Torrente Furba e potremo ammirare le opere idrauliche di

raccolta di acque piovane ed urbane. Lungo gli argini vi sarà la possibilità di osservare la fauna aviaria acquatica che popola il canale quali aironi bianchi cinerini ed altri volatili selvatici. Arriveremo a Seano e, continuando a seguire il canale d'acqua del Collecchio, incroceremo un altro canale, il Rio Barberoni. Seguiremo quest'ultimo corso d'acqua fino a Colle. Saliremo dunque con un sentiero fino dentro il castello di Tizzana, antico Comune medievale.

Attraverso le antiche vie Baronciatica e Burianese nel centro di Tizzana raggiungeremo una lecceta e quindi, seguendo il sentiero nel bosco, il borgo di Spazzavento. Scenderemo dal borgo e, lungo l'antico sentiero della via viticciana, troveremo il borgo di Capezzana, dove sarà possibile pranzare presso la vinsanteria o al sacco. Riprenderemo il percorso e scenderemo fino ad incontrare il Torrente Furba che ci accompagnerà per un breve tratto. Risaliremo dunque i vigneti di Castelvecchio fino ad arrivare a Le Croci dove poi scenderemo fino alla Villa del Cerretino (Villa reale di Bianca Cappello). Torneremo dunque alla bandita medicea di Poggio a Caiano.

partenza: da definire
distanza: 19 km
durata: intera giornata
dislivello: 600 m
difficoltà: E con un buon allenamento
pranzo: a sacco o in Vinsanteria di Capezzana con *prenotazione entro il 29 ottobre*
referenti: Massimiliano Ferraro tel. 391 4958166
Franco Nelli tel. 333 6294662

Escursione n° 27 - domenica 10 novembre

Itinerario per la Festa dell'Olio presso la Rocca di Montemurlo

partenza: ore 8.30 dal Borgo della Rocca
durata: 3,30\4,00 ore circa
referenti: Bruno Corsi tel. 328 5638214
Quintilio Stefani tel. 347 7625314

Escursione n° 28 - domenica 17 novembre

Pescia: anello di Collodi

Itinerario: *Pescia, Monte a Pescia, Foce del Valocone, Crocialino, Basso, Collodi, Cammino di San Jacopo, Monastero di San Michele, Pescia.*

“C'era una volta un pezzo di legno”.

Solcheremo i viottoli che hanno ispirato la Fiaba che tutto il Mondo ci invidia. Tratti panoramici proiettati sulla Svizzera pesciatina. Vedremo da lontano l'antica Castella di Medicina. Arrivati sul crinale discenderemo fino al centro di Collodi e, visitata la città, percorreremo un tratto del cammino di San Jacopo fino a Pescia.

partenza: ore 7.00 piazza Don Milani con mezzi propri

distanza: 11 km

durata: intera giornata

dislivello: 500 m

difficoltà: E con un buon allenamento

pranzo: a sacco o nel centro di Collodi

referenti: Massimiliano Ferraro tel. 391 4958166

Franco Nelli tel. 333 6294662

Escursione n° 29 - domenica 1 dicembre

Albero delle Streghe e Capannori

Itinerario: *Pescia, Veneri, Montecarlo, Capannori (con Trekking Croce d'Oro Montale)*

C'è una strada che da Pescia porta a Capannori, alle porte di Lucca. Una strada bellissima che, attraversando vigneti e uliveti, passa per Veneri e Montecarlo. Poco dopo si trova una quercia, una delle più spettacolari e meravigliose d'Europa: ha 600 anni di età, è alta 24 metri, il tronco ha una circonferenza di 4,50 e la chioma un diametro di 40. A vederla si rimane

senza fiato.

distanza: 9 km
difficoltà: T
dislivello: 200 m
pranzo: a sacco
referenti: Daniela tel. 328 3828924
Mara Nuti tel. 347 6609313

Venerdì 13 dicembre: *Presentazione "Libretto 2025"*

Escursione n° 30 - domenica 22 dicembre

Scavarzanata

Itinerario: *Vernio località Cavarzano (PO)*

Ricalcando ormai i vecchi percorsi fatti per ben 22 volte, riproponiamo la tradizionale Scavarzanata arrivata alla XXIII edizione!!!

Itinerario da definire in merito alle condizioni climatiche.

partenza: ore 8.00 da p.za Don Milani con mezzi propri
durata: intera giornata
pranzo: a casa Biondi
referenti: Romana Pacetti tel. 0574 720613
Giordano Biondi tel. 349 3559314

Domenica 24 dicembre: ***Santa Messa ad Albiano***

Escursione n° 31 - sabato 28 dicembre

I presepi della Val di Cecina

Itinerario: Montegemoli, Cerreto, Canova e Serra

La Manifestazione dei Presepi di Montegemoli, che nelle edizioni ha assunto il nome di "Presepiando", nasce a partire dal 1997 nel piccolo borgo situato sul territorio del Comune di Pomarance in Provincia di Pisa, nel cuore di un drappo di campagna toscana sul lato sinistro del fiume Cecina. Già l'antico borgo, può definirsi un "piccolo presepe" per la favorevole disposizione di cui gode, ben incline a raccogliere, in uno spazio limitato, tipicità paesaggistiche toscane che, opportunamente nella stagione invernale, gli accreditano un tale appellativo e dove da sempre il sentimento religioso ha trovato culla. A completamento della piccola frazione, le tre zone di campagna circostanti: Canova, Cerreto, Serra; un comprensorio di circa 30 Km quadrati, con un totale di 150 abitanti fra borgo e poderi, in cui è possibile ammirare il volto di una campagna incontaminata, immersa nella meraviglia di una natura che offre, nell'alternarsi delle stagioni, suggestive vedute campestri, in un intreccio di boschi, prati, colline e strappi lacustri, circondata da una feconda e variegata flora e fauna e dove l'intervento dell'uomo ha contribuito, nel tempo, ad impreziosire l'ambiente con la costruzione di ville, fattorie e poderi.

I presepi sono creati dagli abitanti delle frazioni con bottiglie di vetro, sassi, stoffa, tappi di sughero, gusci di noce e quanto può essere trasformato in personaggi.

partenza:	ore 7.00 piazza Don Milani con mezzi propri	
distanza:	15 km	
durata:	intera giornata	
referenti:	Franco Nelli	tel. 333 6294662
	Elena Romanelli	tel. 3392301734

La Valdagna e il bel paesaggio

Ivo Santoni

Il territorio è come una mappa che porta scritta la propria storia. È verificabile attraverso la toponomastica, la cartografia, i documenti, l'archeologia di superficie e la memoria orale. Sono strumenti da noi abusati negli ultimi quarant'anni per Montemurlo. Qualcosa che vi si avvicina potevano essere le carte del Sistema Informativo Territoriale (SIT), previste anche per Montemurlo, o «mappe dei cittadini». Che fine hanno fatto?

Diciamo ora di emergenze storiche e ambientali coi relativi toponimi come Ponte Bocci, il Popolesco, i Casini di S. Martino, Barzano, Fornacelle, la Bicchieraia, la Gualchiera, Stregliana, Radicaia, Fonte Balducci e il poio de Iove o Iavello. Un tratto di territorio sul confine con la provincia di Pistoia, che fino al 1950 è appartenuto in toto o in parte alle fattorie Gerini, Rocca, Scarfantoni, Popolesco, Fornacelle, Strozzi e Iavello, capaci di attrarre capitali e triplicarli. Un vantaggio per l'ambiente, la salute e il bello. Ma le fattorie sono finite, perché quel flusso di capitali per l'agricoltura è cessato e sono giunti i capitali per il "cemento", che hanno dato origini ad Oste.

Agna e sua regimazione

Alina (848) da *Hellana* (II-IV sec. d. C.), poi Agna (1148), un corso d'acqua che risulta dalla confluenza di più rami: Agna di Scali (Agna di Bacchirossoli + Agna delle Conche), A. degli Acquistoli (già ramo di Valipigli, poi Valipille), A. di Striglianella (ramo de' Sodarini + A. delle Banditelle e rio Africo).

Fino al 1089 il corso inferiore dell'Agna è libero di espandersi nel piano dove forma una foresta planiziale di farnie e olmi: la *Silva vecla in Barzano*. Tra il XII e il XIII sec. il corso inferiore fu deviato verso levante (dove il 2/11/2023 ha rotto) e fatto imboccare in un collettore artificiale detto Calice. Questo per guadagnare il territorio all'agricoltura e rispondere alla precedente regimazione di Pistoia, che aveva avviato le acque di Bure, Brana ed Agna stessa verso il Pratese. Così, dai sec. XIV-XV, in piano si distinguono due aree: il basso Pantano e l'alto Pantano, separate (più tardi) dalla presenza dell'olivo. Il basso Pantano ci è descritto con grande arguzia e realtà nella novella CCX di Franco Sacchetti ambientata attorno all'osteria di 'Curradino Gianfigliuzzi', nobile fiorentino dei guelfi neri decaduto e venuto ad abitare ad Oste.

Nel 1584 il corso dell'Agna appare problematico, specie nel tratto compreso tra villa Bizochi (Ravallacce) e lo Scarpellino, come ci mostra la pianta 531 delle «Piante di popoli e strade» (Santoni, QECPC, passim). La strada di Valdagna, che fino al 1584 sale alle Cavallaie e costeggia il fiume dalla sponda sinistra, appare qui mangiata dal fiume stesso in due punti: sotto villa Bizochi, ove troviamo annotato «qui à portato via la strada elfiume» e all'altezza della Gualchiera, ove leggiamo «via consumata per lagnia et si va per detto fiume per la lu(n)g(h)ez(z)a di braccia 750. Il fiume si mangia la strada? Si fa di necessità virtù usando il fiume come strada per 415 metri. Nel secolo XVII il fiume, appena sopra villa Bizochi, "mangia" anche il «mulino del Vilani», che non appare più nelle piante del 1714 e 1715.

In tale situazione anche le rotte sono frequenti. Di esse parla il Tanini: - nel 1766 il 14 settembre e il 12 ottobre l'Agna rompe sopra al ponte alle Trecche, verso S. Cristina e sotto i Pieratti; rompono anche Funandola e Settola determinando come un «terremoto acquoso», che trasforma il piano in un mare interno; - rompe ancora nel 1777, quando i danni non vengono dall'Agna ma da Settola e Bagnolo; - rompe ancora nel 1788 sopra villa Gerini; - infine rompe il 9 nov. 1802 sopra e sotto il Popolesco.

Sovrintendono al corso medio superiore dell'Agna Consorzi e Deputazioni, costituiti dai proprietari frontisti, che si servono di ingegneri che ordinano i lavori da farsi e presentano le relazioni alle due Deputazioni (una per la destra, una per la sinistra come i Consorzi), che le valutano, trovano i finanziamenti e presentano i progetti al Genio Civile di Firenze. Nel 1813 l'ing. Pietro Signorini ordina una serra sul fosso delle Rovine, che raccoglie le acque ad occidente della fattoria di Iavello. «Alcune serre importanti e poi molte minori per i fossi» vengono fatte per l'insistenza del senatore del Granducato Marco Covoni a monte del ponte all'Agna nel periodo che va dall'ultimo "governo francese" (1812-gennaio 1815) alla fine del 1818. Quanto realizzato in questi anni risulta un modello, tanto che l'8 ottobre 1823 il granduca Ferdinando III intende ispezionarlo. Da Poggio a Caiano viene a Montemurlo con il postale «per una passeggiata». Visita la pieve, le compagnie e la Rocca. Sale fra i merli e col cannocchiale rimane incantato ad ammirare la campagna che, «per essere bellissima giornata, offriva un vago aspetto». Si fa tardi. Deve scendere a Strada, dove, in casa del dottor Giovan Battista Nardi, aspetta il postale per tornare a Poggio a Caiano senza aver visto le serre. (Tanini, *Memorie storiche...*, p. 330)

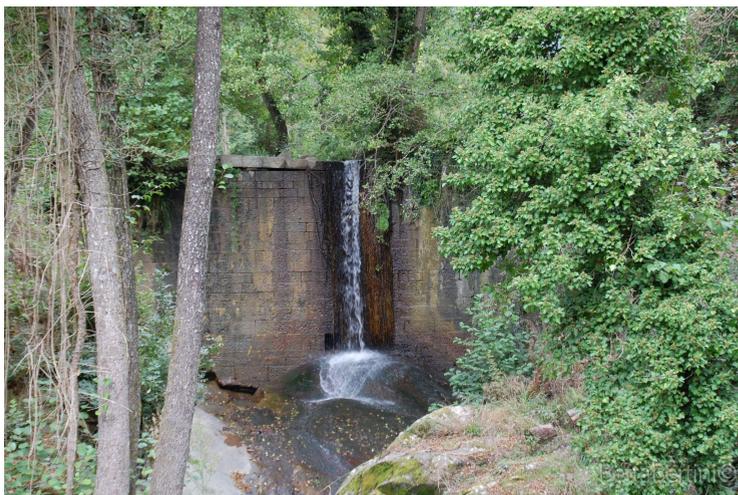


Fig. 1, la serra lungo l'Agna di Striglianella sopra al Mulinaccio. (foto Betta Bertini)

Si lavora a far serre e se ne cura la manutenzione per tutto il secolo XIX, ma anche nel precedente. Alcune di esse sono rese più efficaci dalla presenza di sifoni, che vedono l'acqua imbucarsi parzialmente prima del salto ed uscire a metà della serra stessa, come avviene ancora in "Serra Fratta". Il sistema è forse suggerito dallo stesso Marco Covoni, morto nella sua villa della Smilea il 1° gennaio 1824.

Un intervento importante sull'Agna avviene negli anni '60 dell'Ottocento. Di esso rimangono le mappe e la relazione con relativa perizia degli ingegneri (documenti fornitici da Flavia Giallorenzo che ringraziamo) Atto Bucciantini e Raffaello Signorini datata 19/12/1864 con indicazione delle serre da «costruire di nuovo» e di quelle da restaurare. Quanto realizzato dai due comuni - grazie ai due consorzi e alle due deputazioni - rimane come segno duraturo di collaborazione 'intercomunitativa'. Ci sbagliamo se diciamo che, se si fa eccezione per qualche albero tagliato e interventi di pulizia di facciata, di serio, nel restante periodo non si è più fatto nulla?

L'Agna, nel tempo, ha azionato un gran numero di opifici (mulini, frantoi, gualchiere, carbonizzi, ecc.) di Montemurlo e di Montale attraverso le gore, vere autostrade dell'acqua da non confondere con fossi e rii. Le più lunghe erano la gora del Montale, che partiva dalla fratta del Mulinizzo e finiva al Ponte alla Trave, e la gora di Barzano (Montemurlo), che partiva dapprima dalla serra dei Pieratti, in seguito dal Partitoio del Montale; Gli opifici riportati nella *Carta*

idrografica d'Italia – Relazioni del 1889, lungo l'Agna, sono 27. I più alti sono il mulino *Case Basse* sull'Agna degli Acquistoli e il Mulinaccio. Questo, già nel 1492, è detto *le Mulinacce*, segno che si trattava di più palmenti (macine). Negli anni '30 del Novecento aveva quattro palmenti, inclusa la ripresa, più uno che azionava il frantoio, come ci dice l'ultimo mugnaio, Ferdinando Matteoni. Egli racconta: «I tedeschi in ritirata minavano le macine dei mulini. Noi lo sapevamo e smontammo tutto quanto, togliemmo le macine e le nascondemmo sotto frasche e legname. Quando arrivarono per l'operazione: 'Tutto caput, tutto caput!', annunciammo loro. Se ne andarono convinti e noi riprendemmo a macinare».



Mulinuzzo. (foto Betta Bertini)

Fig. 2, gora del Montale presso la serra del



Fig. 3, i bocchettoni del Mulinaccio, che portavano acqua ai palmenti macinanti. (foto Betta Bertini)

Dal basso Medioevo l'Agha ha segnato il confine tra Montemurlo e Montale. Nella parte alta il confine è rappresentato dall'A. del Mulinaccio, A. di Striglianella e dal rio Affrico, ad eccezione del breve tratto tra "Serra Fratta" e il Guado di Pantiera, che per un periodo di tempo ha visto il confine passare non lungo il fiume ma lungo la strada a destra del fiume.

Dal sec. XIV al 1780 il comune di Montemurlo possiede una *énclave* posta nel cuore del comune di Montale nel 1387 detta *bosco di Colle Lungo*. Si tratta di una selva "degli usi" detta anche *Forcana di Colle Lungo*, toponimo che trova spiegazione nella forma 'a forca' del possesso, designato anche come "comunale di Forcana", in quanto vi avevano diritto di pascolo, di raccolta dei frutti e di legnatico tutti i cittadini iscritti nei ruoli delle tasse di Montemurlo. Era compresa tra l'Agha di Bacchirossoli e la Bollana e consisteva in «terreno castagnato e querciato di stiora 785», poco più di 41 ettari, posto nel popolo di S. Martino a Fognano, comune di Montale. Abituati fruitori (di frodo) del fondo erano gli abitanti di Fognano; da qui un contenzioso che dal sec. XV giunge al 1780 quando la proprietà viene venduta al marchese del Barone Ferdinando Tempi, che a sua volta lo cede alla fattoria di Colle Alberto. Già dei conti Guidi, poi degli Adimari, il possesso da Cora di Bindo Adimari, moglie di Jacopo d'Antonio Mattei Villani, è donato al comune di Montemurlo, che dal Trecento al 1780 la usa come selva di uso comune. Angelo Paoletti, contadino di Colle, racconta: «Ogni contadino di Colle aveva i' su' pezzo di castagni. Noi s'aveva in Forcana e da Fognano, a piedi, s'andea a coglie le castagne. Si seccavano nella canicciaia, poi, prima che venisse introdotta la macchina, per liberarle dalla

buccia e dalla sansa, si faceva la pesta su i' toppo: si mettevano ne i' sacchetto, poi tum, tum, tum! Un anno, al podere Forcana, si batterono 108 sacca di castagne». Il figlio Mario aggiunge: «Quando ero piccolo, il babbo mi pigliava a brigiotto e mi portava in Forcana a coglie castagne e a cercà funghi; da grandetto poi colle bestie e la caretta ci s'andea a fa la foglia secca di castagno pe' fa' i' letto alle vacche, perché la paglia era poca e non bastava mai» (Santoni, QEPC, pp. 260-264).

L'Agna ha fatto anche da confine occidentale della *Bandita del Barone*, fino al 1737 appartenuta ai Medici. Di essa vi è una pianta del XVIII sec. a china acquerellata di Giuseppe Pozzi, facente parte delle *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*. Oltre al torrente Agna, i confini sono l'Appennino a nord, il fiume Bisenzio ad est e la Montalese a sud. È usata dai Medici per "cacce reali", in particolare dal principe Francesco Maria de' Medici (1660-1711) e dal suo «aiuto di camera», il paesaggista polacco Pandolfo Reschi (1640-1696), che ci ha lasciato un olio su tela intitolato *Villa del Barone at Montemurlo with travellers*, che equivale a dire che fin dal Seicento il Barone è meta dei «viaggiatori del Grand Tour». Lo stesso principe è presente ad una «caccia reale» avvenuta l'anno 1700 nella quale rimangono uccisi 600 animali, una vera mattanza, come riferisce il Tanini nelle *Memorie storiche*.

Ponte Bocci

Si tratta del *pons Agne prope Casa Boccii* (1335 luglio 18) o ponte sull'Agna sulla strada Pistoiese così detto dal nome di una casa; crediamo si tratti della Fortezza del Pantano (degli eredi di Simone Cancellieri, guelfo nero, nel 1303 passata con Montale a Firenze), poi divenuta Villa Gerini; ma è anche luogo detto di un «prato di st. 10» del Benef. Parr.le (1492) e di due poderi al Pantano 2° presso la villa Ponte Bocci, uno già presente nel Trecento e segnalato in una pianta di fine Cinquecento - inizi del Seicento.

In uno dei due poderi annessi alla villa Gerini, Valerio Fiaschi ci ha trascorso l'infanzia e la fanciullezza. Egli racconta: «Le principali colture del Pantano erano grano, granoturco e saggina, "saina" si diceva. La loro raccolta era quasi sempre una festa, ma vi era anche la segatura del fieno, la raccolta del panico e la vendemmia. Una coltura sempre presente era quella delle "prata", come si chiamavano noi i prati, tutti di "erba merica", meglio "medica". La raccolta del fieno era la prima delle faccende estive. Fra metà giugno e mezz'agosto seguivano la segatura del grano e la battitura. Per questo veniva la macchina del Franchi, Francone lo chiamavamo. Era una festa collettiva, che radunava a casa

mia una trentina di persone.

Vi era poi la battitura della saggina, che detestavo, ma credo anche gli adulti: all'arrivo della macchina non vi era quel clima di festa che si verificava alla battitura del grano e del granoturco. Era un lavoro antipatico per la polvere, che mi faceva correre a tapparmi in casa. Dalle finestre chiuse osservavo gli uomini intorno alla macchina: si legavano le pezzòle a ricoprire naso e bocca; anche se si era in settembre, si abbottonavano strette le camicie per sfuggire il prurito ed evitare irritazioni. Mi viene oggi spontaneo associare la saggina alle streghe, che volano al sabba a cavalcioni di scope di 'spazzola' di saggina. Questa coltura era essenziale per il Pantano, infatti dalla vendita della spazzola si ricavava un discreto guadagno. Mentre il seme veniva impiegato soprattutto come alimento per polli e piccioni, la spazzola era ricercata per ricavarne granate e spazzole. Il babbo era bravo a fare scope di saggina per la casa e spazzole per pulire la madia, lo spianatoio, il focolare e il forno».

Popolesco/fattoria del P.

Contrada così detta ove si trova la omonima villa fattoria della famiglia fiorentina dei Popoleschi. Al censimento del 1911 nel luogo abitano quattro famiglie di coloni e vi è la fattoria omonima con la famiglia dell'ortolano/giardiniere. La proprietà (circa 35 ettari) è divisa in sette poderi e costituita in fattoria già nel sec. XVI ad opera dei Popoleschi, già Tornaquinci, ripresentatisi sotto tale nome per «farsi di popolo» e sfuggire alla riforma di Giano della Bella del 1292; nel 1788 passò ai da Filicaia e nel 1825 ai Niccolini. Qui Giovan Battista Niccolini, letterato, compone opere come l'«Arnaldo da Brescia» e il «Giovanni da Procida» (Visonà, Ville, p. 301). Quando alla fine degli anni '80 ho visitato l'oratorio della villa con la mia classe della Scuola Media "Giorgio La Pira", sono rimasto impressionato per l'importanza delle opere e il buono stato in cui è allora tenuto dal pittore Antonio Bini.

Barzano, già Baçano/Barçano: nominato nel Mille per la selva di piano che vi è, come si è visto, nel 1200 in B. vi è un ospedale per pellegrini e viandanti con chiesa annessa di proprietà del Bigallo di Firenze sotto la giurisdizione della Pieve di Montemurlo, che giunge fino al 1756, quando è soppresso e l'edificio trasformato in case da pigionali. La chiesa, dedicata al Nome di Gesù, in seguito è ufficiata solo saltuariamente finché viene abbandonata e trasformata in cantina. Oggi ristrutturati, gli edifici hanno conservato il sapore medievale. In occasione della festa del Nome di Gesù un tempo vi si svolgeva una grande festa con "desinare" e "ruzzola" di forme di formaggio per le sue strade, poi trasferita a

Fornacelle.

Dal 1420 al 1774 Barzano è anche popolo o abitato a maglie larghe, una delle circoscrizioni amministrative in cui è diviso il comune di Montemurlo, confinante con le ville di Fornacelle, Villa Nova, le Querci e il Pantano. Nel 1771 la villa di Barzano ha 42 "bocche" distribuite in 8 famiglie.

Casini di S. Martino: toponimo di borgata di 22 famiglie di pigionali (1911) solo in parte conservata lungo via S. Martino, oggi stretta nell'ultima ondata di nuove costruzioni; la spiegazione del toponimo S. Martino è nella colonica ristrutturata del podere che porta questo nome; compare nella pianta 525 del 1584 ove si legge *casalino ove già era la chiesa di santo martino*, qui esistente nel 998 con accanto il cimitero di cui sono continuate ad emergere ossa. Secondo la tradizione, nel campo di tale podere nel sec. XV dal contadino che lavorava la terra coi buoi è ritrovata la santa croce trafugata dai ladri dalla pieve e qui sepolta per non potere tornare alle loro case nel Pistoiese per l'Agna che si gonfia ogni volta che si avvicinano.

Camponuovoli/Pieratti: *Camponovoli*, cioè "campo nuovo", di nuova coltivazione, perché guadagnato alla coltura intorno al Mille regimando l'Agna con opere idrauliche per ricavarne nuova terra da coltivare, direi strappata al fiume dalla chiesa altomedievale di *S. Martino in Alina*, poi declassata a colonica che ancora esiste in via Verdi. Nel 1351 i due pezzi di terra *Camponovoli* (st. 30) e *Campitini* (5 st. poste a sinistra della attuale Montalese prima del ponte) formano un podere facente parte del 'Beneficio Parrocchiale' del pievano Francesco Tornaquinci.

Nel 1463 il pievano Gono affitta in perpetuo il podere ora detto *Campo Novato* a Domenico di Piero da Maglio con strutture atte alla macinazione dei cereali. Nel 1492 mulino e podere sono in affitto perpetuo a Piero, Betto e Santo fratelli e figli di Becherino di Piero da Maglio, che pagano «l'anno st. 16 di grano a misura pistolese» e «staia 12 e ½ (...) a misura fiorentina». Nel 1495 Piero di Domenico da Maglio, fabbro, assottiglia gli arnesi a Tonio, lavoratore del podere del pievano presso la pieve, le cui donne fanno il pane e il bucato a Bartolomeo della Fonte. Dalla decima rep.na del 1495-1508, a Pietro da Maglio risulta intestato un podere fornito di casa, molino e una sega ad acqua con bottega da fabbro posto in *Campo Nuovoli* (Santoni, Montemurlo, pp. 73-74).

In *Arte a Montemurlo* si dice che nel 1520 il camarlingo dell'Opera Antonio di Piero da Maglio, commissiona a Francesco Granacci la tavola *Madonna col*

Bambino in trono tra i Santi Giovanni Battista, Niccolò, Antonio abate e Pietro, per l'altare maggiore della pieve, pagandola L 140 più altre spese. Renzo Bresci in *Questo bambino diventerà un dottore* scrive che l'opera è pagata L 252 in 3 rate. Dovendo presentare il libro, nel maggio 2023 sono tornato in archivio a verificare: in verità committente è il livellario della pieve nel podere Camponovoli Antonio di Piero da Maglio, in qualità di «camarlingo dell'Opera di S. Giovanni», come da me sospettato quando nel 2009 lessi *Arte a Montemurlo*. La somma pagata, però, non sembra né L 140, né L 252, ma L 273 in quanto sotto la terza rata (L 21) liquidata il 15 luglio 1522 trovo aggiunto: «a messer Francesco et a lui per la prima paga dello studio L 21», cioè ancora 'L 21 sono date a messer Francesco per lo studio preparatorio dell'opera' (ADP, Opera di S. Giovanni a M.lo, XXXVI, 87, Saldi..., cc. 85v-88v.). A tutto ciò gli studiosi non hanno dato peso, mentre potrebbe averne dal momento che – come avverte la Foggi - uno studio simile è stato ravvisato in un disegno conservato al British Museum.



(foto Betta Bertini)

Fig. 4, Villa Pieratti.

Nel 1584 il podere, ora detto Pieratti perché in livello a tale famiglia, ha dato il nome anche al borghetto sorto intorno al mulino (PPS,525). Nel 1715 gli agglomerati si avviano a diventare due, infatti si sono aggiunte due case Pieratti ai piedi della scarpata che sale al Ponte all'Agna. In seguito, nel Settecento, l'area s'infittisce di abitazioni e la *strada maestra* (via Montalese) nella parte finale è portata ai piedi del ponte all'Agna quasi rettilinea. La famiglia Pieratti intanto prosegue la scalata sociale, che le permette di ricoprire varie cariche nell'ambito del Comune, di costruirsi una villa *in loco* (1804), trasferirsi a Prato, accedere

all'avvocatura con Carlo Agenore e ricoprire a lungo la carica di podestà di Montemurlo (1874-80), facente funzione 1884 e 1889 e nuovamente podestà nel 1890-92.

Fornace/Fornaci/Fornacelle (villa Villani/Giamari alle)

Abitato, frazione, ma prima corte medievale e - da fine Quattrocento - fattoria, in mano ai Villani di Pistoia fino al 1831, poi passata ai Giamari, infine ai Vivarelli Colonna. Tuttavia *le fornaci* è anche 'luogo detto', toponimo (1427), usato ancora oggi dalla gente per *Fornacelle*, legato all'attività che vi prevaleva nel Medioevo, quella delle fornaci da calce e da laterizi, ma anche da stoviglie per la casa (vedi *Bicchieraia*).

Al catasto del 1427 Guccio di Bindo Adimari denuncia qui il possesso di «un podere con casa da lavoratore e da signore», cioè una corte padronale con le proprie strutture, che a fine Quattrocento diventa villa-fattoria come appare anche "al giro dell'acqua santa" del 1694. Nel 1715 è detta *Fornaci de' Signori Villani*. Nel 1831 la proprietà passa ai Giamari, infine ai Vivarelli Colonna.

Nel 1906 la fattoria di Fornacelle comprende 13 poderi (10 in Montemurlo: Tinaia, Villa, Barzano, Pantano, Presa, Marucello, Querce, Faggio, Popolesco, Fornacelle; 3 in Montale: Fangaccio, Smilea, Poggiano), 12 condotti a mezzadria, uno a conto diretto (Tinaia). A tale data risultano anche il mulino di Barzano, dato in affitto, e due case occupate da pigionali, una a Marucello, l'altra al Popolesco; della fattoria fanno parte anche tre poderi in affitto, forse posti in quel di Prato.



Fornacelle o Villa Giamari. (foto Betta Bertini)

Fig. 5, villa fattoria di

Tra il 1495 e il 1774 però villa delle Fornace (sic) è anche uno dei "popoli" che formano il Comune rurale di Montemurlo, compresa fra le ville di Barzano, Valdagna, la Petraia e Villa Nova. Nel 1771 conta 133 persone distribuite in 37 famiglie; al censimento del 1911 conta 55 famiglie, in totale 215 persone, (Santoni, Montemurlo, pp. 74 e 174; QECPC, passim).

Nelle vicinanze altri due luoghi lungo la Montalese, nel 1584, sono detti "fornace" (PPS 542 e 525) con riferimento a strutture adibite a tale uso. A monte delle Fornacelle, poi, lungo la «strada della Bicchieraia» vi è attiva ancora nel 1911 la fornace Nerli. Fino alla prima metà del Novecento, le fornaci sono di due tipi: fornaci a ciclo continuo e fornaci di fattoria, che lavorano quando ve n'è necessità nei tempi morti delle attività agricole. Le fornaci a ciclo continuo nelle vicinanze sono poche: le fornaci Felici e Marcatanti a Figline, ove fin dal Medioevo si producono stufe ed altri manufatti in refrattario, e le fornaci degli Agresti a Santomato, ove si producono laterizi d'ogni tipo, orci e conche, ma anche calce in apposite fornaci dette *calchere*. Nel XV-XVI sec., forse è a ciclo continuo anche quella dei Nerli, alle Fornacelle, meglio alla Bicchieraia. Vi si producono laterizi, meglio «embrici, tegoli, quadrucci e pianelle», come risulta dai registri dell'Opera della pieve, oltre a stoviglie per la casa e orci per l'olio, come appare da un coppo prodotto da Enrico Nencini, ritrovato di recente da Guido Orlandi nella cantina degli Stoppioni al podere Rapaccio e di cui ci ha inviato la foto.

Il primo riferimento alle fornaci, a Montemurlo, si trova nello Statuto del 1387: compito dei due castaldi del comune è quello di controllare «mugnai, fornai e fornaciai». Di fornaci nella media collina ve n'erano molte, come riscontriamo nel volume *Quando eravamo contadini...* (pp. 230-249). Questo per l'abbondanza di argilla da lavoro e alberese da calce, che affiorano in notevoli stratificazioni lungo la fascia collinare che si estende da Firenze a Pistoia. Qui vicino, Pian di Scalino e Santomato, erano aree ricche di argilla, galestro e alberese, specie quest'ultima. L'alberese era usato nella calchera di Casal Bosco, struttura moderna risalente agli anni '30 del Novecento, che lavorò a ciclo continuo per sfruttare inizialmente l'alberese locale, poi quello tratto da altre zone fra cui Montemurlo.

Bicchieraia: podere (1427-1973) e fornace (1492- 1950 ca)

Del podere Bicchieraia e di una fornace dello stesso nome alcuni segreti ci sono stati svelati nella relazione storica fatta a seguito della ristrutturazione della colonica dall'ing. Danesi in collaborazione dell'architetto Luisa Fabiani nella

Storia del podere detto "La Bicchieraia". Da questa apprendiamo che il bene compare nel catasto primo di Cosimo il Vecchio del 1427. Appartiene a Monna Cosa, moglie del fu Bernardo di Bernardo Tornaquinci. Nel 1446 è intestato alla figlia Monna Tancia Tornaquinci e vi troviamo usato per la prima volta il toponimo Bicchieraia; nel 1480 è proprietà Nerli di Firenze a cui rimane fino al 1819, quando passa ai Gherardi Peraccini di Pistoia, poi ai Nencini (1877), quindi ai Rospigliosi (1933), infine con la poca terra rimasta a Lucchesi Giuseppe e ai Franchi, ex coloni, che hanno coltivato il podere e abitato la casa almeno dal 1832, abbandonandola nel 1973.



Fig. 6, podere la Bicchieraia. (foto Betta Bertini)

Nel restauro, al piano terra, dal vano della colonica prossimo alla strada sono affiorate vasche con resti di colore (forse per immergervi gli oggetti in terracotta da colorare) e una struttura di forma circolare, probabilmente un fornaciotto per la cottura dei manufatti; di questi, all'esterno, nel lato nord ad un metro circa di profondità, sono stati trovati resti di scarto di pentole d'uso monocromatiche, stoviglie in ceramica decorate (piatti, vassoi, ecc.) e alcuni vetri; oggetti, insomma, da giustificare i toponimi *Fornace*, *Fornacelle*, *Bicchieraia*. Si tratta forse di una attività collaterale a quella portata avanti nella vicina fornace dello stesso nome, posta poco avanti dall'altra parte della strada.

Nel registro dell'Opera della pieve di S. Giovanni, fra il 3 maggio e il 16 ottobre 1492 risultano pagamenti per circa 18 lire a Francesco di Tanai de' Nerli e ad

Antonio di Simone «suo fornaciaio a la Bicchieraia» per diverse moggia di «calcina et lavoro», ove per "lavoro" s'intende il «lavoro quadro», vale a dire «embrici, pianelle e simili» per la canonica e la pieve di Montemurlo (Lombardo-Santoni, 2021, p. 91). All'Arroto del 1689 risulta «una fornace (...) luogo detto alle Fornacelle (...) l. d. le Fornace» di proprietà di Francesco Nerli, affittata a Piero Zoppi per scudi 17 l'anno (ASF, Dec. grand. 2079, Arroto S. S. n. 72); nel 1800-1813 la famiglia Zoppi risulta avere terra a monte della «strada della Bicchieraia» prima della fornace proprietà Nerli, cui appartiene anche il terreno (Santoni 1993, QECPC, p. 238 e 313-314).

Ed ecco i beni Nerli finalmente descritti nel rogito Cavini dell'8 marzo 1819 nel passaggio da Ferdinando Nerli a Giovan Battista Gherardi. Una parte di essi sono costituiti dal podere, inclusa la casa colonica, con oltre 8 ettari di terreno seminativo, vitato, olivato, arborato, confinante coi Bizzochi a nord, l'Agna ad ovest, i Pieratti a sud e la strada della Bicchieraia ad est; l'altra parte della proprietà è composta dalla fornace, una casa (forse l'abitazione del fornaciaio e annessi della fornace), un prato, terreno seminativo, vitato, olivato e pascolato a costituire una lunga striscia lungo la strada, mentre a monte si estende «un vasto appezzamento di terra boschiva a quercioli cedui e stipa e qualche quercia da frutto al di sopra della via di Colle e Fognano, tutto in poggio, alle falde del quale posa la detta fornace con cave prossime di pietra da calcina, traversato in parte dal borro delle Cave di staia 95 circa (circa 16 ettari ndr), luogo detto la Bicchieraia».

La colonica (con la terra intorno rimasta) è quella oggetto della ristrutturazione e della relazione storica, mentre la fornace, attiva ancora nel 1911 come dicono i documenti e ricordano gli anziani da noi ascoltati negli anni '90, era posta circa 150 metri più avanti a monte della via, esattamente all'inizio della campestre che sale ai campi da dietro le ultime case della Bicchieraia, proprio davanti alla casa all'angolo, ove oggi vi è un giardinetto. Della fornace nulla rimane, solo certi sassi che fanno parte dei muri delle airole.

Il podere Bicchieraia con i coloni Franchi – 16 persone nel 1911 - vedeva fervere numerose attività. La base economica della famiglia era costituita dall'agricoltura: grano, vite, olivo, granoturco e foraggi per il bestiame: dieci-venti bestie vacche, il somarino e animali da cortile (galline, oche, anatre). Poi vi erano le colture complementari: nel periodo di autarchia barbabietola da zucchero e ricino per raffreddare il motore degli aerei; i maligni, però, assicurano che fosse per "i sovversivi", come erano detti dal regime gli oppositori, puniti

appunto con l'olio di ricino.

Tra le colture che incrementavano il reddito del podere ve n'erano tre particolarmente vicine al tessile: il baco da seta, il lino e la canapa.

«Il baco da seta – ci ha raccontato l'ex colono Alfiero Franchi nell'anno scol. 1994-95 - è stato allevato per secoli nel podere (fino agli anni '30), ove qua e là fino a pochi anni fa si potevano ammirare grossi gelsi per fare la foglia per i bachi. Dei bachi se n'occupavano le donne, che li tenevano in un'apposita stanza detta "stanza bachi", sul cosiddetto castello fatto di tavole, e li governavano con la foglia di gelso, fino a quando "andavano alla frasca", cioè salivano sul mazzo di "ulivagnoli" o polloni novelli d'ulivo per fare il bozzolo. Anche far nascere i bachi era compito delle donne. Nascevano da delle uova piccole come la cruna di un ago, che le donne avvolgevano in un cencino di lana e mettevano tra le puppe e così andavano in processione a Rocca, per S. Marco, la prima delle Rogazioni, per farli benedire. Così voleva la tradizione e il detto recitava: Per S. Marco i' baho in processione!

Del lino – aggiunge Alfiero Franchi – ho sentito parlare dal nonno: si tratta di una coltura che veniva praticata nel podere nell'Ottocento.

La canapa – racconta ancora Alfiero – è stata coltivata anch'essa fino agli anni '30 e, insieme al lino, serviva per il corredo delle donne e per la biancheria della casa: si ordiva con la canapa, si tramava con il lino; ogni anno si lasciava un campo, uno dei migliori dove la terra era fina, e lì si seminava a spaglio, a primavera, la canapa. Giunta a maturazione, ad agosto era tagliata e raccolta in mannetti, che erano seccati al sole. Dei semi piccoli e rotondi della canapa erano ghiottissimi gli uccelli, specie i calenzuoli, che si radunavano a frotte nei campi; allora, di canapa, se ne lasciava nel campo una certa quantità per quanto erano grandi le reti di un nostro parente cacciatore, che veniva, tendeva le sue reti e... i poveretti a centinaia vi finivano dentro. La canapa, poi, era messa a macerare nel bozzo con dei pesi sopra per dieci giorni». Questo perché le fibre si staccassero dal fusticino legnoso. Poi si stendeva al sole nell'aia per tre quattro giorni. Quando era asciutta, si batteva su una tavola per separare la fibra dalla parte legnosa. I resti legnosi rimasti attaccati alla fibra erano separati mediante un attrezzo detto gramola, che consisteva in un cavalletto orizzontale fornito di due tavolette (una per parte) tenute da un bullone, che si alzavano e abbassavano manualmente andando ad incastrarsi tra due rebbi e a spezzare i fusti della canapa, che veniva ripulita e raccolta in mannetti messi da parte. Quando veniva il freddo, dalla montagna scendeva il pettinaro, che la cardava con il pettine,

ricavandone canapa (quella più fine) e stoppa, quella più rozza. La prima era utilizzata per corredi e biancheria per la casa, la seconda per farvi canovacci e cordami.

Mulino Bardi/Gualchiera/Carbonizzo (1584-1982)

Complesso industriale che intorno al 2000 è stato ristrutturato e trasformato in civili abitazioni, ma nel quale, a monte, si può ancora vedere un ponticello dall'alto del quale precipitava l'acqua della gora, che nel 1584 azionava 4 mulini (PPS, 531). Il primo era appunto il "Mulino Bardi" della Fattoria di Colle Alberto, nel Montale. Già dei conti Bardi di Vernio, poi dei Guicciardini (1810), quindi dei Rospigliosi, infine dell'Arciconfraternita della Misericordia di Pistoia. Ai censimenti del 1911 e del 1921 il toponimo Gualchiera è esteso all'area intorno e con le *Macine* e il *Molinuzzo* forma un casale abitato da 6 famiglie, 21 persone in tutto.

Nel 1584 l'edificio, soppassato dalla gora, è detto "mulino Bardi", forse ad indicare genericamente un opificio idraulico. Nel 1714-1715 è specificato che trattasi di "gualtiera de (...) conti Bardi". Il termine gualchiera richiama la follatura della lana che avveniva a mezzo di mulino munito di mazze, mosso a forza idraulica, appunto quella della gora, che qui aveva una portata di litri 70 al minuto e cadeva da un'altezza di m 9,80; in tempi recenti, non direttamente ma a mezzo di turbina, forniva energia idraulica al complesso. Questo nel 1911, al *Censimento degli opifici e delle imprese industriali*, comprende una "sfilacciatura di cotone e carbonizzo" condotto da Ermanno Pecci con 10 operai e una "fabbrica di rame o fonderia", che impegnava quattro operai ed era condotta dal fonditore Isidoro Lancia. Sul complesso, Angelo Paoletti, nato nel 1898, colono e uomo di fattoria a Colle Alberto, testimone diretto, racconta: «La turbina che mandava la Sfilacciatura Pecci ora è alla Fattoria di Colle Alberto. Al piano terra della Gualchiera nel 1915-18 c'era una fonderia di rame con quattro ramai che venivano da fuori; fondevano il metallo di recupero che, all'uscita dal forno di fusione a carbone, era ridotto in lingotti per mezzo di magli azionati a forza idraulica» (Test. dell'aprile 1991)



Fig. 7: Gualchiera o Carbonizzo (foto Betta Bertini)

Anche sfilacciatura e carbonizzo utilizzavano la forza idraulica della turbina per azionare le presse per la preparazione dei colli ma anche l'acqua della gora per riempire le vasche di lavaggio degli stracci; mentre il forno per l'essiccatoio della lana, fino ai primi del Novecento, utilizzava la legna, poi l'olio pesante. In seguito, il complesso, gestito prima dalla famiglia Nencini poi da altri, prosegue l'attività di sfilacciatura e carbonizzo fino al 1982 circa con una trentina di operai.

La fornace della Gualchiera: (1812-1936,ASF,CGT, Montemurlo)

Struttura adibita a fornace per calce e laterizi posta dietro al Carbinizzo o Gualchiera. La calce era ricavata dalla cottura dell'alberese tratto dalla vicina "Cava de Bardi", come apprendiamo dal censimento del 1911; i laterizi erano preparati nel piazzale davanti alla fornace stessa impastando l'argilla locale e pressandola entro apposite forme a seconda del tipo di laterizio voluto, quindi facendo seccare il tutto al sole per poi collocarlo sopra all'alberese e cuocerlo. Al pari della vicina Gualchiera, apparteneva alla fattoria di Colle Alberto dei conti Bardi di Vernio di cui ha subito gli stessi passaggi. Oggi, ristrutturata, è stata trasformata in civile abitazione.

Gora della Gualchiera (Santoni, QECP, p. 206)

La gora da noi così detta è presente senza denominazione nelle «Piante di popoli e strade» (1584,PPS,531). Partiva dalla fratta dello Scarpellino con una struttura ancora esistente e terminava poco prima delle Ravallacce, azionando quattro mulini: Mulino Bardi, Mulino Nerli, Mulino Catorzi, Mulino del Villani.



Fig. 8, inizio gora della Gualchiera. (foto Betta Bertini)

Nel 1602, il secondo impianto, detto prima Mulinuccio (1804), poi Mulinuzzo, è descritto come «mulino a due palmenti macinanti», che Amodio Landini acquista da Vincenzo Villani per venderlo poi al conte Bardi, proprietario di Colle Alberto (1616 agosto 23). Alla fine degli anni '30 del Novecento Giotto Landini, che ha sposato una nipote del Magnolfi, industriale tessile pratese, vi pone un'officina per riparare i telai, mossa da una turbina ad acqua.

Scarpellino (1584 PPS, 531)

Circa 50 metri sopra alla fratta dove inizia la Gora della Gualchiera vi è la ex

colonica detta Scarpellino e altrettanti metri a monte altra colonica nella pianta 531 detta Carnesechi; qui, nel corso della loro ristrutturazione (anni '90), sono emersi resti di altrettanti «mulini medievali, comunque anteriori al 1584». (Santoni, *Fonti e acque...*, p. 42)

Radicaia/Reticaia (chiesa di S. Giusto a): toponimo lungo l'Agna nella villa di Stregliana documentato dal 1079 al 1501 come Radicaia, poi Reticaia; le Decime (RDIT1°, 1256) del 1276-77 documentano nel luogo una cura d'anime (appunto la chiesa di S. Giusto a Radicaia) a servire l'intera conca, incluse Striglianella, la Merlaia e Rondinaia nel Pistoiese, in sostituzione della precedente: la chiesa di S. Tommaso, posta più in alto, direi ove si trova la ex villa-fattoria di Iavello.

Radicaia è stata parrocchia fino al 1492, poi viene declassata ad oratorio non più officiato con continuità; nel 1807 è riaperto al culto fino al 1895, quando l'ufficiatura viene trasferita a S. Bernardo di Iavello. La chiesa possedeva qui 324 staia di terra - 131 nel Pistoiese e 193 nel comune di Montemurlo - in gran parte passate in livello perpetuo alla fattoria di Iavello, che nel 1820 paga alla pieve 16 barili di vino, un barile d'olio, 30 staia di grano, altrettante di farina di castagne e 80 lire granducali, e continua a farlo fino al 1941.

Da visitare l'attuale casale di Reticaia e gli edifici che ad esso si rapportano, in passato adibiti al sacro e alla produzione agricola come la canicciaia, la casa del contadino, il fienile, la canonica e la chiesa con abside romanica addossata, ultimamente adibita a cantina; poco sopra, lungo la vecchia strada che sale a Strigliana, si può ammirare una torre cilindrica, fino ad alcune decine d'anni addietro fornita di merli che richiamavano la mitra del vescovo. Come ci ha spiegato il proprietario Alberto Savino e confermato Ferdinando Matteoni, proprietario del Molinaccio poco sotto, serviva al sovrastante per tenere alla larga dal [ilvo sant1] vigneto che ora non c'è più e dall'oliveto i pigionali, "peggiori della grandine"; poco sotto un capannone dalle aperture a mo' di fienile per lo stoccaggio delle fascine. Quando con gli alunni di una mia classe ho visitato il luogo la prima volta, sono rimasto impressionato per tutto ciò, specie per il governo delle acque superficiali mediante spettacolari scoline, ora rovinate.

Astralliana/Straliana: (1079 ottobre 28, RCP, Canonica, 189), luogo detto di una vigna e un campo poi manso, poi podere *Stregliana* (1584, PPS, 532) e

fosso che dal *Poggio di Becco* scende all'Agna sotto Rapaccio; e *Stralglano/Stregliana (villa di)* dal 1387 al 1774 è una delle circoscrizioni amministrative o popoli in cui risulta diviso il comune di Montemurlo; comprende la parte lungo l'Agna a monte di Rapaccio e nel 1771 conta 28 "bocche" distribuite in 4 famiglie.



Fig. 9, Reticaia, Stregliana e lo Iavello. (foto Betta Bertini)

Fonte Balducci: nome di una fonte ad occidente della fattoria di Iavello e di un castagneto con vergaio di 16 staia facente parte del Beneficio Parrocchiale, che il Fonzo dà in affitto a Luca di Giovanni Martini, proprietario della fattoria di Iavello (1492, F.BP) allora in via di formazione; oltre al canone annuale, il pievano ne ricava tutti i pali e la legna che vuole. Porta tale nome anche il fosso che nasce dalla fonte per unirsi al fosso delle Rovine e gettarsi nell'Agna poco sopra Striglianella (1813, Santoni, QEPC, p. 334), corso d'acqua quest'ultimo che, come detto, ha fruito dell'intervento della Deputazione dell'Agna.

Ilove (poio de)/Iavello (poggio di): (1066 febbraio 5, RCP, Canonica, 145) un certo Rodolfo – signore di Stagno - con beni che vuole conservare sul poggio ove si trova il castello di Monte Murlo dona alla mensa vescovile di S. Zenone in Pistoia tutto quanto possiede «de poio de Iove et de ecclesia cuius vocabum est S. Thomas et [de] donicato et eadem curte». Sul «poggio di Giove» insomma vi è un «castello detto Giove» che, nei trent'anni seguenti, con la sua chiesa viene meno, come confermano due *cartule donationis* successive: la 234 del 1087-1088 e la 265 del 1096 luglio (RCP, Canonica). La «ecclesia (...) S. Thomas» era una chiesa privata, meglio una *eigenkirche* o *ecclesia propria*, come direbbero i medievalisti, cui erano accorpati beni tutt'intorno al "poggio di Giove". Non v'è dubbio che si tratti dello Iavello. Chiesa e castello in seguito sono ricostruiti e - non essendovi intorno sito più favorevole - v'è la quasi certezza che si faccia nello stesso luogo. Sembra dimostrarlo il fatto che, anche nei dieci secoli seguenti, lo Iavello ha sempre il suo centro direzionale (corte e fattoria) nello stesso punto, prima come corte degli Strozzi (1325), poi come villa-fattoria de' Martini (1584), oggi come villa dei Borghese. Opportuni saggi potrebbero confermarlo.

Fra il 1938 e il 1972 la fattoria di Iavello misurava 1050 ettari, in gran parte boschi, come ci ha raccontato un testimone diretto, il fattore Bruno Chiavacci. Una spettacolare pianta del 1816 circa riporta la «nota dei boschi» divisi in 85 tagliate, tutte distinte da un nome con «boschi che si tagliano ogni decennio», «boschi che si tagliano ogni quindicennio», «boschi che si tagliano ogni ventennio». Mentre nei boschi del primo e secondo gruppo risultano prevalere faggio, ontano e sambuco – quaranta tagliate - in quelli che si tagliano ogni decennio è preponderante il cerro, il carpino e il castagno, quarantacinque tagliate. Il fattore Bruno Chiavacci racconta come avveniva la coltura dei boschi: «Quando nel 1938 arrivai a Iavello, feci fare una nuova pianta e divisi tutta la proprietà in sezioni con su riportata l'età del bosco di ciascuna tagliata. Il taglio avveniva a rotazione: la faggeta si tagliava a sterzo ogni otto anni; in pratica venivano tagliate solo le piante che avevano 24 anni, lasciando quelle che ne avevano 16 e quelle di appena 8. I boscaioli erano esperti e facevano un ottimo lavoro. I boschi di castagno, di cerro e di carpino invece si tagliavano ogni 12 anni, ma qua e là venivano lasciate delle piante adulte per seme, le matricine. Vi erano poi le cosiddette paline, o fustaie di castagno, tagliate più spesso ed usate per ricavarne pertiche e pali per frutteti e vigneti. I castagni da frutto venivano anch'essi ripuliti a rotazione e la legna era usata per seccare le castagne nelle canicciaie e per ricavarne tavole, correnti e travi. Il bosco ogni sei anni veniva ripulito da sterpi e ramaglie; i nostri tagliatori, cui nei periodi morti per

l'agricoltura si aggiungevano anche i contadini, erano talmente abili in questo che il bosco dopo ripulito era uno spettacolo per l'occhio. La stipa del sottobosco e la frasca della ripulitura delle piante erano affastellate, accatastate e conservate ben coperte perché non marcissero nell'inverno, o messe in grandi capannoni ben areati; la fattoria ne aveva tre: uno a Reticiaia, uno a Fognano, il terzo, ora crollato, nel Campo Quartano. La fattoria faceva centomila fascine l'anno, usate come combustibile per i forni di Prato e le fornaci di Figline. Il bosco era gestito a conto diretto e vedeva impegnati tutto l'anno 30 boscaioli».

Insomma, un tempo, appena spiovuto, chi viveva sulla terra, usciva di casa e andava a ripulire i fossetti, così le acque erano regimate e i boschi... razionalmente coltivati. Non abbandonati a loro stessi secondo una filosofia demenziale, che condurrà alla rovina il bel paesaggio toscano, costruito con amore in 2700 anni di accorte cure.

Bibliografia

- ADP, Opera di S. Giovanni a M.lo, XXXVI, 87 = Archivio Diocesano di Pistoia...
- Arte a Montemurlo = *Arte a Montemurlo dal XIII al XIX secolo*, a cura di M. Becherini – R. Foggi, Perugia, 2009;
- ASF,CGT, Montemurlo 1812-1936 = Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale della Toscana, Montemurlo 1812-1936;
- Benef. Parr.le T e F = Beneficio Parr.le Tornaquinci e Fonzi in E. Lombardo e I. Santoni, *Montemurlo attraverso lo Statuto...*, Prato 2021;
- Lombardo-Santoni 2021 = E. Lombardo e I. Santoni, *Montemurlo attraverso lo statuto...*, Prato 2021;
- PPS, 525, 531 e 532 (1584) = *Piante di popoli e strade...*, 2 voll., cc. 520-542, L. S. Olschki, Firenze 1989 e Santoni, QECPC, 1993, pp. 284, 290 e 291;
- RCP, Canonica = *Regesta cartarum pistoriensium* a cura di N. Rauty, Pistoia 1985;
- RDIT1° = *Ratines decimarum Italiae, Tuscia I*, a cura di Guidi P., Città del Vaticano, 1932;
- Santoni, Montemurlo = I. Santoni, *Montemurlo – Traccia storico-geografica...*, 1989, Barberino di Mugello;
- Santoni, QECPC = I. Santoni, *Quando eravamo contadini pastori e carbonai*, Poggibonsi 1993;
- Santoni, Montemurlo, tabernacoli... = I. Santoni, *Montemurlo, tabernacoli, luoghi di culto...* 1998, Perugia;
- Santoni, Fonti e acque... = I. Santoni, *Fonti e acque per uso domestico...*, 2003, Nuova Grafica, Prato;
- Storia del podere detto “La Bicchieraia” = *Storia camminata programma 1997*, pp. 45-80, a cura di Danesi L. M, Tipolitografica Nuova Gr.ca;

- Tanini, Memorie storiche...= *Memorie storiche dei castelli di Montemurlo e montale raccolte da Davide Tanini calzolaio* a cura di Elio Lombardo e Ilvo Santoni, Pistoia 2017;
- Visonà, Ville = M. Visonà, *Ville e dimore di famiglie gentilizie a Montemurlo*, 1991, Firenze.

[ilvo sant1]On fossero